

Commissione parlamentare antimafia

*Audizione del presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane
(CRUI), prof. Gaetano Manfredi.*

7 novembre 2017

Speech

Signora Presidente Bindi,

onorevoli componenti della Commissione parlamentare antimafia,

desidero anzitutto ringraziarvi per l'opportunità di potere illustrare in questa sede le risultanze del lavoro avviato dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane dopo gli incontri che la Commissione parlamentare Antimafia ha promosso con i colleghi rettori degli atenei italiane, prima a Cosenza nel 2015 e poi a Milano nel 2016, allo scopo di riflettere sul ruolo che il mondo accademico può svolgere nel contrasto alle organizzazioni e alla cultura mafiose. A seguito di questi incontri è stata elaborata, per la prima volta, una comune piattaforma istituzionale formalizzata nell'ambito di una «Protocollo d'intesa» tra la Crui e la Commissione antimafia.

Il Protocollo d'intesa prevede che i due organismi delineino obiettivi strategici comuni e sviluppino progetti lungo quattro linee di intervento caratterizzanti il contributo che le università possono fornire nel contrasto alla cultura e ai poteri mafiosi, e cioè:

- a) la ricerca;
- b) la didattica;

- c) la formazione specialistica;
- d) la divulgazione e la promozione della cultura della legalità.

Le attività connesse dovranno valorizzare:

1. l'interdisciplinarietà;
2. le reti interuniversitarie di ricerca;
3. le ricadute della ricerca in termini di *policy* e di supporto all'attività normativa.

Fra gli obiettivi comuni che ci si è posti ricordiamo i seguenti, segnalando anche i risultati sinora raggiunti e i prossimi obiettivi che a breve ci impegniamo a conseguire.

Il primo obiettivo riguarda la formazione specialistica.

Mi prego di segnalare il primo sforzo congiunto compiuto dalla Commissione antimafia e dall'università italiana che ha condotto all'istituzione del dottorato di ricerca interdisciplinare «Studi sulla criminalità organizzata» presso l'Università degli studi di Milano, il cui responsabile è il prof. Nando Dalla Chiesa. Dottorato giunto al suo II ciclo.

Il secondo obiettivo è l'individuazione di importanti tematiche di interesse della Commissione antimafia da approfondire attraverso un approccio scientifico interdisciplinare. Anche in questo caso mi prego di segnalare un progetto di ricerca condiviso e cofinanziato dalla Commissione e dall'Università. Il titolo del Progetto di ricerca è: «Area grigia e ordini e collegi professionali: criticità e prospettive di riforma. Per un nuovo ruolo delle università italiana». Il progetto di ricerca è in corso ed è sviluppato da studiosi ed esperti del settore, tra cui anche magistrati, che fanno capo al Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione (LIRMAC) che opera nel Dipartimento di scienze sociali dell'Università Federico II. Il responsabile è il prof. Stefano D'Alfonso.

Auspichiamo che a stretto giro altri progetti di ricerca vengano avviati e, pur nella piena autonomia di ricerca che è garantita a ogni studioso, si auspica che si possano individuare delle tematiche di comune interesse, anche a partire dalle criticità che emergono nelle attività d'inchiesta della Commissione. In questo senso, come già si è avuto modo di evidenziare dal confronto costante con la Presidente Bindi, si ritiene che si debba valutare la possibilità di impegnare gli atenei considerando le maggiori criticità che sono emerse nei territori in cui gli stessi operano e alle quali questi fisiologicamente prestano maggiore attenzione, soprattutto dal punto di vista sociologico, storico ed economico.

In tal senso si segnala che la Crui e la Commissione hanno sin dall'inizio espresso la necessità di avere una 'fotografia' delle ricerche scientifiche sinora pubblicate e di quelle in corso in Italia in tema di lotta alle mafie e temi connessi. In risposta a questa esigenza è stata prevista l'«Anagrafe della ricerca». A breve la CRUI provvederà alla somministrazione dei questionari e alla successiva condivisione con la Commissione dei risultati.

In ultimo, il Protocollo d'intesa prevede la creazione di un'«Anagrafe della didattica», al fine di avere un quadro completo sugli insegnamenti, in particolare: nei corsi di laurea, nei master universitari, nelle scuole di specializzazione, nei corsi seminariali e nelle attività convegnistiche.

Questa attività è stata completata e, in questa sede, sono lieto di poterne illustrare, per la prima volta, i risultati.

Preliminarmente all'illustrazione dei risultati, consentitemi di introdurre il tema con una riflessione di carattere più ampio.

La finalità è stata quella della creazione di una vera e propria "anagrafe della didattica" sul tema delle mafie, che si fondi su una sistematizzazione degli ambiti di insegnamento, su una loro valorizzazione all'interno del novero delle discipline "alte"

della cultura e della dignità accademica, e della promozione delle eccellenze nella formazione, sia quella di base sia quella specialistica.

In alcune parti del Paese, in particolare al Meridione, l'Università, nonostante le difficoltà degli atenei, rappresenta per i giovani una delle più principali opportunità formative di crescita civile e professionale. Per ciò stesso le strutture universitarie finiscono per diventare - persino involontariamente, a volte - anche un presidio di legalità sul territorio, possibile antidoto a mali endemici che affliggono da troppo tempo tutto il nostro Paese.

Ho pertanto apprezzato e condiviso, sin dall'avvio del confronto, l'iniziativa politica della presidente Bindi di voler portare il tema dell'antimafia e del contrasto ai poteri mafiosi molto al di fuori degli ambiti tradizionali, confinati per comodità professionale o pigrizia intellettuale nel recinto della sola attività repressiva della magistratura e delle forze di polizia, ovvero in ambiti geografici anacronistici, e di volerne invece fare l'oggetto di un tema più alto e più vasto, portato all'attenzione della scienza, della cultura e dell'educazione nazionale ai massimi livelli.

Ritengo infatti che il mondo dell'Università - almeno in termini strutturali di sistema, al netto delle tante pur lodevoli attività di singole sedi - abbia rivelato in passato una minore prontezza in questa forma di mobilitazione civile e di promozione dei percorsi di educazione alla legalità, soprattutto a fronte delle numerose iniziative promosse dal «Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca», per il mondo della Scuola.

Basti citare, a mero titolo esemplificativo, la giornata che da quindici anni coinvolge migliaia di studenti nel ricordo di Giovanni Falcone, a conclusione dell'anno scolastico, ogni 23 maggio, diventata ormai una data simbolo di riscatto civile molto più che di violenza politica, e che riecheggia quasi la data simbolo del riscatto nazionale durante la prima guerra mondiale, il 24 maggio di oltre cento anni fa.

In qualità di rettore di una grande università del Sud e di presidente dell'associazione che riunisce le massime dignità accademiche del sistema universitario italiano, ritengo pertanto che occorra muoversi nell'ottica di un unico percorso formativo lineare che, in armonia con lo spirito della Costituzione, accompagni l'educazione alla legalità e ai sentimenti di giustizia - nelle sue numerose declinazioni - dall'insegnamento scolastico fino ai gradi più alti degli studi e dell'istruzione universitaria e fino a tutte le istituzioni di alta cultura del nostro Paese.

Da questo punto di vista, prima di entrare nel merito delle attività della CRUI, mi sia consentito fare una breve premessa metodologica, che è al contempo una ispirazione e una aspirazione che nutro anche come rettore dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", ormai prossima a celebrare gli otto secoli dalla sua fondazione.

Da uomo di scienza e di tecnica, ritengo infatti che occorra una riflessione preliminare sull'idea stessa di "legalità", formale e sostanziale, e sul significato di un termine molto utilizzato dalla politica, spesso abusato dalla burocrazia, quasi sempre malinteso e trascurato, alla prova dei fatti, dalla cosiddetta società civile e dagli attori della vita sociale ed economica, tanto più in un periodo complesso per il movimento civile dell'antimafia.

Per questo, mi piace ricordare che, quasi 240 anni fa, un grande illuminista napoletano, Gaetano Filangieri, dava alle stampe la sua celebre "Scienza della Legislazione", con cui si diedero per la prima volta - le coordinate filosofiche per l'organizzazione delle società su base razionale e per l'individuazione della legislazione come materia di elaborazione scientifica, ispirata ai valori universali dell'illuminismo.

Quell'opera ha reso Filangieri - sulla scorta dell'insegnamento di Giambattista Vico - uno dei più grandi filosofi della politica di sempre; essa fu considerata sin dalla sua uscita nel 1780 un capolavoro, tradotto in tutta Europa, che ispirò Benjamin

Franklin e gli altri padri fondatori della Costituzione degli Stati Uniti d'America, nel 1787.

Due secoli e mezzo dopo dalla Scienza della legislazione, occorre forse pensare oggi a una rinnovata Scienza della legalità, con cui rifondare le basi dell'organizzazione sociale in chiave di doveri attivi di cooperazione all'interno di tutti i rapporti civili, etico-sociali, economici e politici, soprattutto al di qua del confine di ciò che è illecito o peggio penalmente rilevante.

Occorre ripensare al rapporto tra l'individuo e non solo lo Stato e la sua autorità, ma anche con i corpi intermedi e con le formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità, rifondando e allargando la nozione di patto sociale per includervi organicamente anche le responsabilità sociali di fonte diversa da quella legislativa e, in caso di violazioni, le conseguenti sanzioni, non tanto penalistiche o civili, quanto soprattutto pubbliche e di carattere reputazionale e di perdita di *chance*.

In questa ottica, in ambito formativo universitario penso specialmente ai codici di condotta per i discenti ma anche per i docenti, a una funzione dell'Ente per prevenire e sanzionare malcostumi e degrado che pure esistono, ma il discorso può facilmente estendersi ai settori politici e amministrativi come ad esempio i vari protocolli di legalità, i codici etici e di autoregolamentazione, per arrivare, in ambito pubblico e costituzionale, fino a confrontarsi con la stessa idea di legislazione e di "legge" nel suo significato storico e nel suo valore attuale, nell'epoca della produzione normativa multilivello, regionale, nazionale, sovranazionale e internazionale.

Dalla "Età dei diritti" che ha segnato la seconda metà del XX secolo, oggi bisogna forse entrare in una nuova "Età dei doveri", in cui l'educazione alla responsabilità sia parte integrante dei programmi di tutte le agenzie formative e quindi soprattutto del sistema di istruzione scolastico e universitario.

Sono lieto di poterne parlare in questa sede parlamentare che è la sede per eccellenza della legislazione e anche della sua tecnica - quasi una ingegnerizzazione del problema - ma restando sempre convinto dell'importanza che venga la *"filosofia in soccorso de' Governi"*, come scriveva Gaetano Filangieri. Nella sua opera, un intero libro è dedicato alle *"Leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica"*, e in esso Filangieri annota: *"Passando finalmente dai costumi all'istruzione pubblica, l'esperienza è quella che mi fa vedere nelle moderne società europee l'istruzione e i lumi diminuire i tristi effetti della corruzione"*.

Se la lotta alla corruzione - civile, morale ed economica - si fonda anche sull'istruzione, l'Università non può non fare la propria parte e non intende sottrarsi.

In tale prospettiva, entrando nel merito del lavoro della CRUI, le direttrici di intervento individuate sono tre: didattica, formazione specialistica e ricerca.